



CONFINI FLUIDI
**TRA NATURA
E ARTIFICIO**

Junya Ishigami + associates

**DESTINATION
ARCHITECTURE**

ROSSIPRODI ASSOCIATI | RENZO PIANO | MDU | TAMASSOCIATI | SCAU | DFA | GBPA
MICHELE DE LUCCHI | BERETTA ASSOCIATI | HZ STUDIO | GIANNI ARNAUDO
PROGETTO CMR | RON ARAD | BDR BUREAU | STUDIO GANG | MAKE ARCHITECTS



FABRIZIO ROSSI PRODI

Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana all'Università di Firenze e al Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana, l'architetto Fabrizio Rossi Prodi ha insegnato anche al Master in Teologia e Architettura di Chiese della Facoltà Teologica e al Master 'il progetto della Smart City'. Ha pubblicato otto libri e oltre cento saggi, con ricerche scientifiche sui temi del progetto urbano, degli spazi pubblici, degli insediamenti residenziali, dell'housing sociale e della sostenibilità, con particolare riguardo alle costruzioni in legno.

Alla ricerca teorica affianca la ricerca progettuale, che pratica in una logica di atelier e in un gruppo interdisciplinare all'interno del proprio studio professionale Rossiprodi Associati, con costruzioni di diverso tipo e un'intensa partecipazione a concorsi di architettura, nei quali ha riportato per 19 volte un primo premio (fra questi: Sede della Provincia di Arezzo, Palestra a Gambassi Terme, Riqualificazione del carcere minorile di Pesaro, Housing Sociale in via Cenni a Milano, Biblioteca Scientifica e Laboratori all'Università di Udine, l'ampliamento dell'ospedale di Grosseto, Loggia e Sala Sportiva a Majano, Ospedale di Livorno, ampliamento dell'Ospedale di Sulmona). La sua attività riguarda principalmente insediamenti residenziali, spazi urbani e organismi collettivi. Ha progettato e costruito scuole e padiglioni universitari, strutture ricettive, ospedali, impianti sportivi, uffici, chiese, padiglioni industriali, interventi in contesti storicizzati molto delicati e sistemazioni di spazi pubblici. Nel campo del progetto urbano ha sviluppato alcuni interventi residenziali e di recupero di aree urbane, nel rispetto dello spazio pubblico e del rapporto con il paesaggio. Recentemente si segnalano il Parco degli Angeli a Pesaro e soprattutto l'housing sociale di via Cenni a Milano, la

ROSSIPRODI ASSOCIATI

Guidato del suo fondatore, lo studio coltiva l'eredità della tradizione architettonica fiorentina e toscana ma guarda alle espressioni più contemporanee legate ai nuovi modelli di vita e dell'arte, all'umanesimo dei luoghi e delle relazioni e agli spazi intermedi. L'esattezza dei principi insediativi, la concezione paesaggistica e lo studio della sezione come generatrice dello spazio in tre progetti: la Centrale 118 a Firenze, il nuovo Complesso Parrocchiale di Calenzano e la ridefinizione degli spazi sacri della Cattedrale di Pescia

Terra e tempo: il centro gestione emergenze 118 a Firenze

Fabrizio Rossi Prodi

Com'è possibile costruire sui colli fiorentini, in un sistema paesaggistico e architettonico delicato, storicizzato, denso di arte e assurto a emblema del paesaggio toscano per quel sofisticato incontro fra architettura e natura, espressione di una città e di una cultura che hanno saputo fissare alcune delle regole della nostra civiltà?

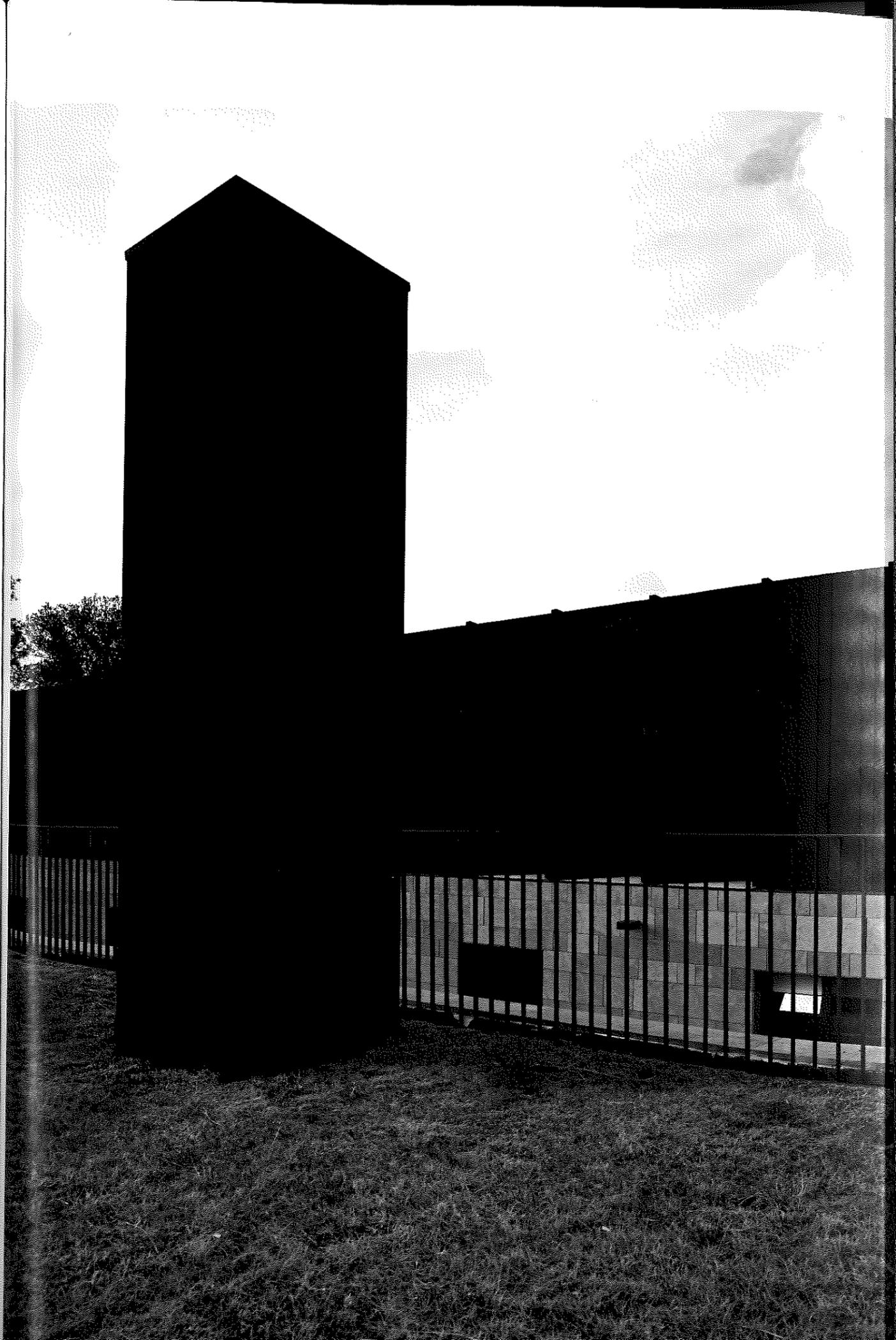
Come si può aggiungere un'altra architettura in un luogo che ha visto cimentarsi Brunelleschi, Vasari, Ammannati, Buontalenti e Poggi? Come sistemare una grande struttura fuori scala in un tessuto minuto e prezioso, e con quale impianto di convinzioni e di valori sfidare quei grandi del passato e illudersi di poter aggiungere parole di verità?

I paradigmi culturali ai quali attingiamo per dar forza ai nostri pensieri architettonici non sembrano in grado di confrontarsi dignitosamente con quelle grandi narrazioni Quattro-Cinquecentesche o ancora con il grande racconto della modernità che assisteva il Poggi nelle sue trasformazioni, nella seconda metà dell'Ottocento. Noi siamo piuttosto figli del dubbio e del pensiero debole, prigionieri di una prospettiva ermeneutica tutta rivolta verso un individualismo isolato ed estetizzante, a tratti vuoto di contenuti.

Anche negli anni del Novecento gli architetti fiorentini soffrivano per la presenza di questi giganti. Ma erano stati capaci di reagire e di

tributo comunque originale. In gran parte ci erano riusciti gestendo un'eredità fatta di misura, di volumetrie solide, di spazialità un po' segreta ma generosa, di geometria elementare e di vibrante relazione con la vita della natura, di costante riferimento all'umanesimo nel ricercare la posizione e il movimento dell'uomo negli spazi, inteso proprio come un discrimine nella manipolazione delle forme, e così avevano imparato anche la lezione della prospettiva "storica" (quella del Masaccio) nel plasmare i complessi spaziali della città immaginandoli attorno alla vita vivace delle comunità, e soprattutto si erano alimentati al semplice e al poco. Avevano sempre rifiutato il formalismo, la decorazione, erano rifuggiti dal proporre formule e regole figurative, dettati stilistici e apparati retorici. Sempre invece alla ricerca di una sostanza delle cose, della loro necessaria ragione profonda o della verità nella materia.

La strada poteva essere la stessa: cercare la verità nella materia. Provare ad imparare dalla terra. Osservare la materia più elementare con cui viene plasmata la realtà e su cui, in fondo, essa poggia. Cogliere le regole di costituzione e di trasformazione. Comprendere





ROSSIPRODI ASSOCIATI

Guidato del suo fondatore, lo studio coltiva l'eredità della tradizione architettonica fiorentina e toscana ma guarda alle espressioni più contemporanee legate ai nuovi modelli di vita e dell'arte, all'umanesimo dei luoghi e delle relazioni e agli spazi intermedi. L'esattezza dei principi insediativi, la concezione paesaggistica e lo studio della sezione come generatrice dello spazio in tre progetti: la Centrale 118 a Firenze, il nuovo Complesso Parrocchiale di Calenzano e la ridefinizione degli spazi sacri della Cattedrale di Pescia

Terra e tempo: il centro gestione emergenze 118 a Firenze

Fabrizio Rossi Prodi

Com'è possibile costruire sui colli fiorentini, in un sistema paesaggistico e architettonico delicato, storicizzato, denso di arte e assurto a emblema del paesaggio toscano per quel sofisticato incontro fra architettura e natura, espressione di una città e di una cultura che hanno saputo fissare alcune delle regole della nostra civiltà?

Come si può aggiungere un'altra architettura in un luogo che ha visto cimentarsi Brunelleschi, Vasari, Ammannati, Buontalenti e Poggi? Come sistemare una grande struttura fuori scala in un tessuto minuto e prezioso, e con quale impianto di convinzioni e di valori sfidare quei grandi del passato e illudersi di poter aggiungere parole di verità?

I paradigmi culturali ai quali attingiamo per dar forza ai nostri pensieri architettonici non sembrano in grado di confrontarsi dignitosamente con quelle grandi narrazioni Quattro-Cinquecentesche o ancora con il grande racconto della modernità che assisteva il Poggi nelle sue trasformazioni, nella seconda metà dell'Ottocento. Noi siamo piuttosto figli del dubbio e del pensiero debole, prigionieri di una prospettiva ermeneutica tutta rivolta verso un individualismo isolato ed estetizzante, a tratti vuoto di contenuti.

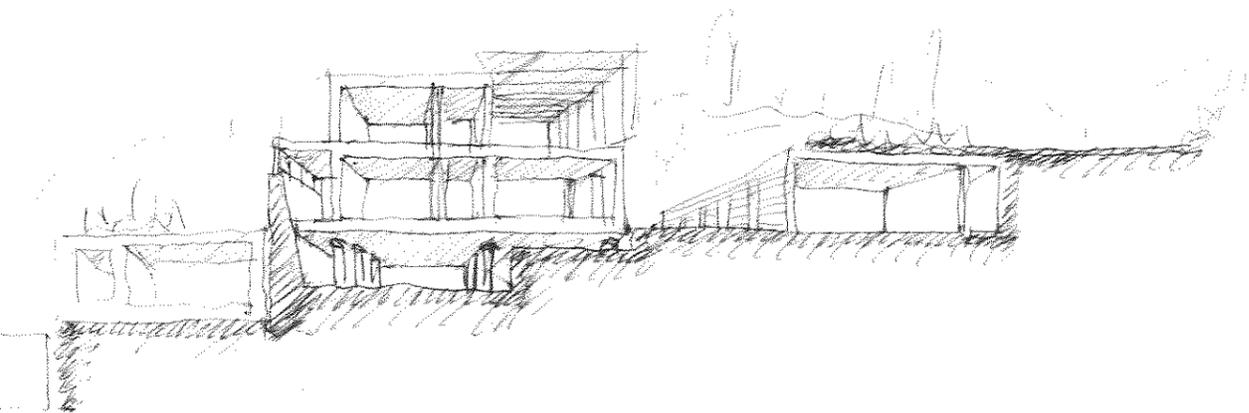
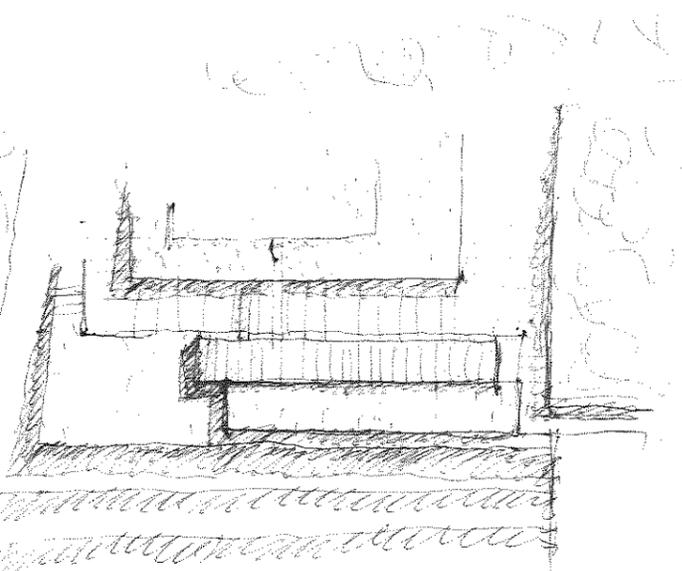
Anche negli anni del Novecento gli architetti fiorentini soffrivano per la presenza di questi giganti. Ma erano stati capaci di reagire e di

tributo comunque originale. In gran parte ci erano riusciti gestendo un'eredità fatta di misura, di volumetrie solide, di spazialità un po' segreta ma generosa, di geometria elementare e di vibrante relazione con la vita della natura, di costante riferimento all'umanesimo nel ricercare la posizione e il movimento dell'uomo negli spazi, inteso proprio come un discrimine nella manipolazione delle forme, e così avevano imparato anche la lezione della prospettiva "storica" (quella del Masaccio) nel plasmare i complessi spaziali della città immaginandoli attorno alla vita vivace delle comunità, e soprattutto si erano alimentati al semplice e al poco. Avevano sempre rifiutato il formalismo, la decorazione, erano rifuggiti dal proporre formule e regole figurative, dettati stilistici e apparati retorici. Sempre invece alla ricerca di una sostanza delle cose, della loro necessaria ragione profonda o della verità nella materia.

La strada poteva essere la stessa: cercare la verità nella materia. Provare ad imparare dalla terra. Osservare la materia più elementare con cui viene plasmata la realtà e su cui, in fondo, essa poggia. Cogliarne le regole di costituzione e di trasformazione. Comprendere

La centrale 118 vista dalla copertura





**CENTRALE 118 - EX ISTITUTO ORTOPEDICO
TOSCANO, OSPEDALE PIERO PALAGI DI FIRENZE**

Località Firenze

Committente Azienda Sanitaria di Firenze

Progetto e DL Rossiprodi Associati Srl:
Fabrizio Rossi Prodi con Marco Zucconi,
Simone Abbado, Emiliano Romagnoli,
Tommaso Rafanelli, Francesca Genise,
Francesco Verrazzani

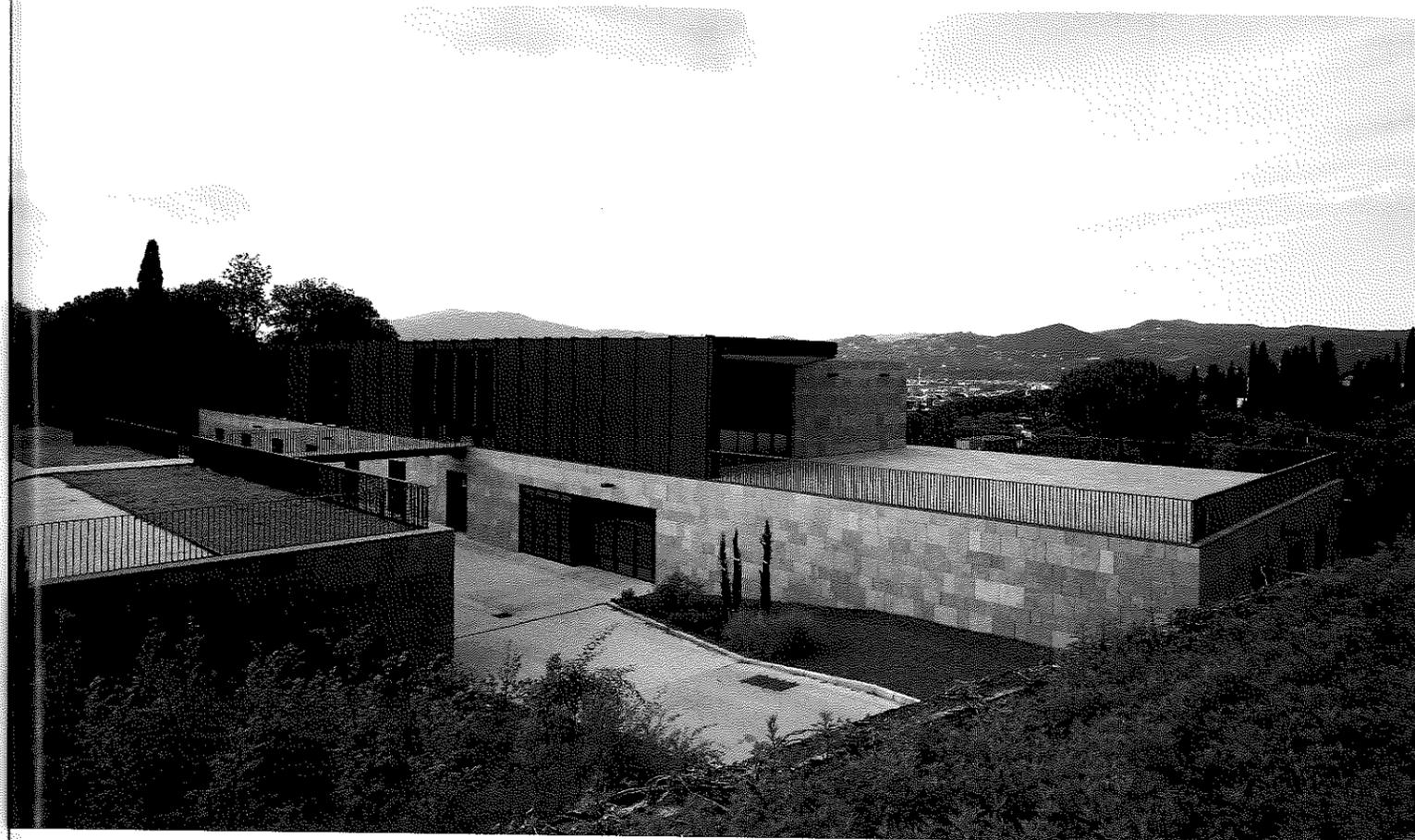
Consulente per strutture e impianti
Gpa Ingegneria Srl

Impresa Eugenio Ciotola Spa

Superficie lorda 2.041 mq

Cronologia 2010-2016

Fotografie ©Pietro Savorelli



questa materia si offre al pensiero e alla
polazione dell'uomo. Tutte le nostre so-
strutture vi affondano le radici - sia quel-
che quelle culturali - con fatica si
no, ma inesorabilmente, per gravità, vi
mo e alla fine vi tornano. A partire dalla
polazione della materia, l'elaborazione
ale costruisce impalcature teoriche,
anche l'architettura, ma anche qui -
architettura - dietro tutte le sovrastrut-
unica certezza vera e irrinunciabile è la
ica, la cosa più vicina alla terra, e l'altra
za è l'uomo, l'interprete, che vi è legato
do indissolubile.

forma dei coltivi, i solchi, gli scavi, la model-
lazione dei suoli, che accompagna la trasfor-
mazione degli strumenti del lavoro, gli aratri,
gli attrezzi e le macchine agricole. Il colore
scuro del terreno assomiglia alla ruggine che
compare su tutti gli attrezzi da lavoro, sono
entrambi prodotti del tempo sulla materia, i
due termini si legano e diventano uno stig-
ma nella memoria del lavoro nei campi e della
civiltà agricola che hanno impresso i propri
segni nel paesaggio toscano.

Ma oltre al tempo di lunga durata delle tra-
sformazioni del territorio e della memoria, in
quest'opera colpisce anche il tempo del pro-
getto, che nel caso in esame si è protratto assai

Negli schizzi di Fabrizio Rossi Prodi,
la genesi del progetto. Alla pagina
di destra, vista del complesso
con la passerella che conduce al
piano primo e la grande terrazza
pavimentata in pietra (foto ©Pietro
Savorelli).

organismo molto simile all'attuale e costante
negli anni. Sembra paradossale rivendicare
l'autenticità spirituale e ideale dell'invenzio-
ne artistica, di fronte a tempi così lunghi e a
vicende umane così variegate: in questi de-
cenni alcuni cambiamenti di civiltà e di para-
digma culturali sono passati, quattro diverse
destinazioni si sono susseguite, due imprese
sono fallite, un'altra si è ritirata, sullo sfondo
l'incedere delle stagioni dell'autore, la possi-
bilità di un ripensamento, e invece no, la con-
cezione architettonica dell'organismo rimane
inalterata per quasi due decenni. Perché l'o-
pera trae la sua motivazione dall'occasione
funzionale e dall'urgenza della necessità, ma
la sua natura e la sua configurazione è in ve-
rità decisa dal paesaggio e dalla sua apparte-
nenza alla cultura materiale circostante e che
vi è rimasta impressa.

Terra e tempo costruiscono il paesaggio, re-
stano gli elementi che danno la cifra distintiva
alle sue forme e alle sue relazioni: si tratta di un
ordine composito, fatto di geometrie semplici
e di figure chiuse, di ripetizione con variazio-
ni, di dialettica fra ordine e trasformazione, di
trasfigurazione materica della geometria, di
filari, balze gradonate, solchi, quadri ordina-
ti inseriti in margini organici, di prevalenza
della matericità e di forme necessarie, rispetto
alla ridondanza figurativa o decorativa.

Gori facevano disegnare agli allievi ai primi
anni di Università, e che ritornano ad ogni
angolo di questo territorio, direi che sono
uno schema percettivo specifico dell'archi-
tettura fiorentina che ho voluto riversare nel
progetto.

Così ho iniziato a pensare a uno scavo, a un
solco che separa dei corpi e lascia in vista al-
cuni suoli radicati nel terreno e poco eretti,
interrotti, parziali, spigolosi e fatti di pietra
soda come quella che si incontra durante lo
scavo. Questi suoli cavati assumono una mi-
sura tipica del territorio, con andamento lun-
go, basso, ordinato, con le proporzioni tipiche
dei banchi di pietra, delle strade di campa-
gna, dei muri che vi corrono a fianco, dei fi-
lari di vite o di cipresso; non sono padiglioni,
non seguono i principi di concatenazione e
gradazione, non hanno simmetrie, ricadono
più nella sfera delle costruzioni che in quella
delle costruzioni. E non sembrano possedere
un inizio e una fine, piuttosto sfilano allunga-
ti, come una generatrice trascinata nel tempo,
interrompendosi bruscamente solo dove non
servono più o trovano un ostacolo.

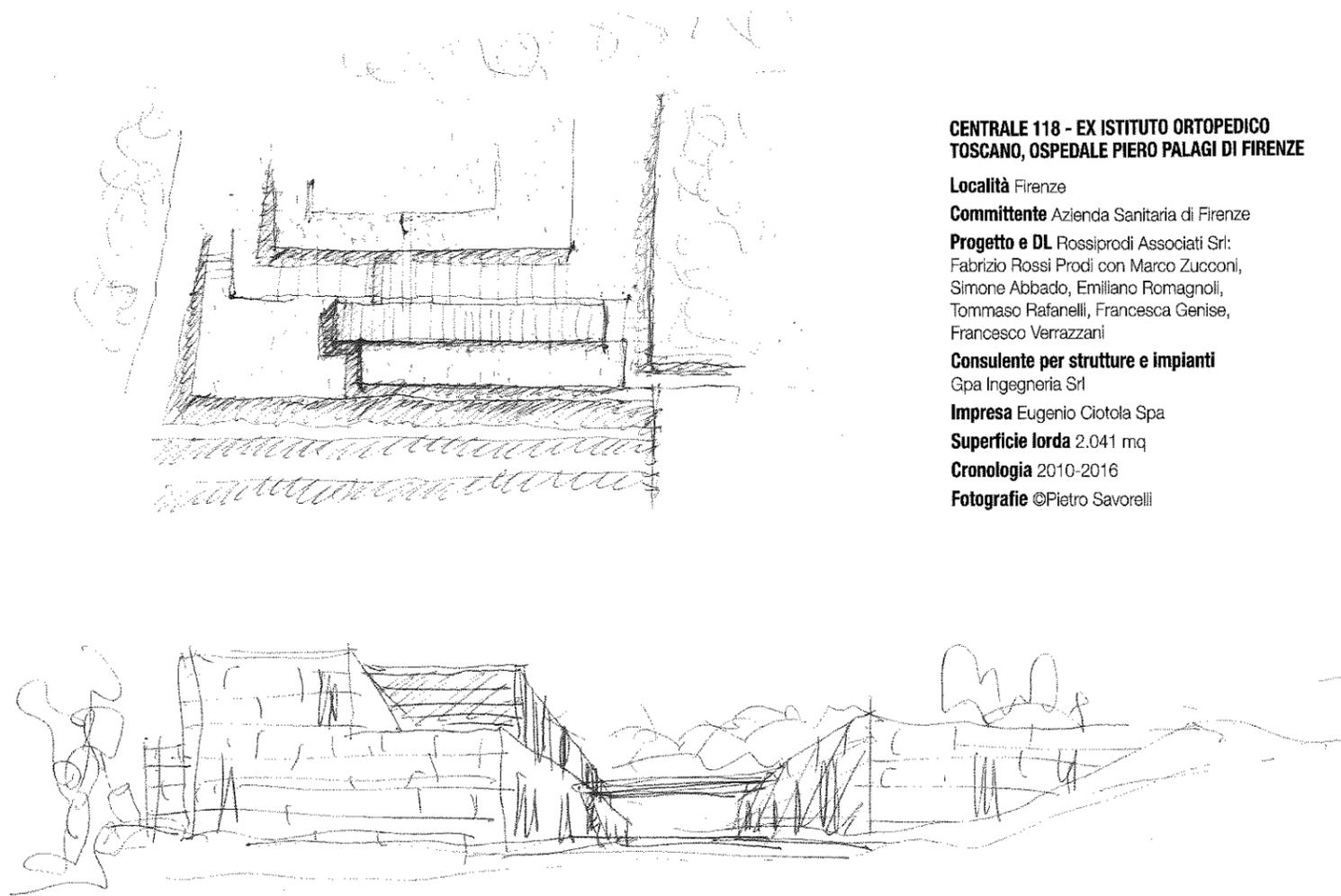
Lo scavo del vuoto qui genera il pieno, ma
si tratta di corpi ad andamento lineare, ada-
giati sul pendio e poco visibili dai luoghi
circostanti, molto mitigati e poi sormontati
da un guscio rugginoso, appena appoggiato,
in un'area di terreno che si è affievolito e

rezza si oppone in modo dinamico alla sta-
bilità e alla pesantezza dei volumi petrosi. Mi
è sembrato così anche di poter continuare i
colori della terra e la struttura del paesaggio,
interpretando con queste forme anche la me-
moria storica dei luoghi del lavoro collettivo,
degli opifici e delle officine.

Poco sotto, sempre su questo pendio, sorge
l'Istituto Ortopedico Toscano, progettato
alla fine degli anni '60 da Cardini e Raspol-
lini su un declivio ove poggiano i padiglioni
delle degenze disposti a pettine, poco elevati
rispetto al profilo della collina.

Il Centro Gestione Emergenze sorge alla loro
sommità in un'area abbandonata e degrada-
ta cosparsa di volumi tecnici e di residui in
cemento di una costruzione da lungo tempo
interrotta. Esso nasce dallo scavo, ma la sua
misura rispetta e continua anche la trama a
pettine dei corpi esistenti, completandone
idealmente la sagoma a monte, ma ne spezza
la regolarità frammentandosi in alcuni tratti,
pur mantenendo un grado di continuità nei
materiali e nel linguaggio.

Il progetto trae dunque i suoi temi, i suoi
elementi e colori dai luoghi in cui sorge,
esplorando una regressione dall'architettura
alla tettonica, nella quale la sistemazione dei
suoli riguarda sia l'artificiale della costru-
zione sia i terreni circostanti, la cui modella-
zione si arricchisce anche di nuovi cipressi



**CENTRALE 118 - EX ISTITUTO ORTOPEDICO
TOSCANO, OSPEDALE PIERO PALAGI DI FIRENZE**

Località Firenze

Committente Azienda Sanitaria di Firenze

Progetto e DL Rossiprodi Associati Srl:
Fabrizio Rossi Prodi con Marco Zucconi,
Simone Abbado, Emiliano Romagnoli,
Tommaso Rafanelli, Francesca Genise,
Francesco Verrazzani

Consulente per strutture e impianti

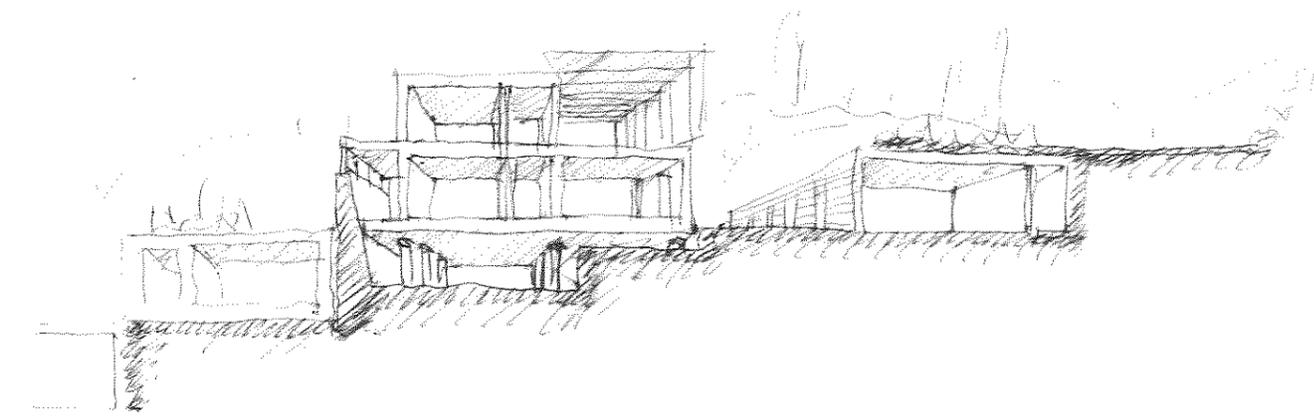
Gpa Ingegneria Srl

Impresa Eugenio Ciotola Spa

Superficie lorda 2.041 mq

Cronologia 2010-2016

Fotografie ©Pietro Savorelli



come questa materia si offre al pensiero e alla manipolazione dell'uomo. Tutte le nostre sovrastrutture vi affondano le radici – sia quelle fisiche che quelle culturali – con fatica si elevano, ma inesorabilmente, per gravità, vi tendono e alla fine vi tornano. A partire dalla manipolazione della materia, l'elaborazione culturale costruisce impalcature teoriche, come anche l'architettura, ma anche qui – nell'architettura – dietro tutte le sovrastrutture l'unica certezza vera e irrinunciabile è la tettonica, la cosa più vicina alla terra, e l'altra certezza è l'uomo, l'interprete, che vi è legato in modo indissolubile.

La terra è dunque il primo fattore costituti-

forma dei coltivi, i solchi, gli scavi, la modellazione dei suoli, che accompagna la trasformazione degli strumenti del lavoro, gli aratri, gli attrezzi e le macchine agricole. Il colore scuro del terreno assomiglia alla ruggine che compare su tutti gli attrezzi da lavoro, sono entrambi prodotti del tempo sulla materia, i due termini si legano e diventano uno stigma nella memoria del lavoro nei campi e della civiltà agricola che hanno impresso i propri segni nel paesaggio toscano.

Ma oltre al tempo di lunga durata delle trasformazioni del territorio e della memoria, in quest'opera colpisce anche il tempo del progetto, che nel caso in esame si è protratto assai

Negli schizzi di Fabrizio Rossi Prodi, la genesi del progetto. Alla pagina di destra, vista del complesso con la passerella che conduce al piano primo e la grande terrazza pavimentata in pietra (foto ©Pietro Savorelli).

organismo molto simile all'attuale e costante negli anni. Sembra paradossale rivendicare l'autenticità spirituale e ideale dell'invenzione artistica, di fronte a tempi così lunghi e a vicende umane così variegate: in questi decenni alcuni cambiamenti di civiltà e di paradigmi culturali sono passati, quattro diverse destinazioni si sono susseguite, due imprese sono fallite, un'altra si è ritirata, sullo sfondo l'incedere delle stagioni dell'autore, la possibilità di un ripensamento, e invece no, la concezione architettonica dell'organismo rimane inalterata per quasi due decenni. Perché l'opera trae la sua motivazione dall'occasione funzionale e dall'urgenza della necessità, ma la sua natura e la sua configurazione è in verità decisa dal paesaggio e dalla sua appartenenza alla cultura materiale circostante e che vi è rimasta impressa.

Terra e tempo costruiscono il paesaggio, restano gli elementi che danno la cifra distintiva alle sue forme e alle sue relazioni: si tratta di un ordine composito, fatto di geometrie semplici e di figure chiuse, di ripetizione con variazioni, di dialettica fra ordine e trasformazione, di trasfigurazione materica della geometria, di filari, balze gradonate, solchi, quadri ordinati inseriti in margini organici, di prevalenza della matericità e di forme necessarie, rispetto alla ridondanza figurativa o decorativa.

Gori facevano disegnare agli allievi ai primi anni di Università, e che ritornano ad ogni angolo di questo territorio, direi che sono uno schema percettivo specifico dell'architettura fiorentina che ho voluto riversare nel progetto.

Così ho iniziato a pensare a uno scavo, a un solco che separa dei corpi e lascia in vista alcuni suoli radicati nel terreno e poco eretti, interrotti, parziali, spigolosi e fatti di pietra soda come quella che si incontra durante lo scavo. Questi suoli cavati assumono una misura tipica del territorio, con andamento lungo, basso, ordinato, con le proporzioni tipiche dei banchi di pietra, delle strade di campagna, dei muri che vi corrono a fianco, dei filari di vite o di cipresso; non sono padiglioni, non seguono i principi di concatenazione e gradazione, non hanno simmetrie, ricadono più nella sfera delle costruzioni che in quella delle costruzioni. E non sembrano possedere un inizio e una fine, piuttosto sfilano allungati, come una generatrice trascinata nel tempo, interrompendosi bruscamente solo dove non servono più o trovano un ostacolo.

Lo scavo del vuoto qui genera il pieno, ma si tratta di corpi ad andamento lineare, adagiati sul pendio e poco visibili dai luoghi circostanti, molto mitigati e poi sormontati da un guscio rugginoso, appena appoggiato,

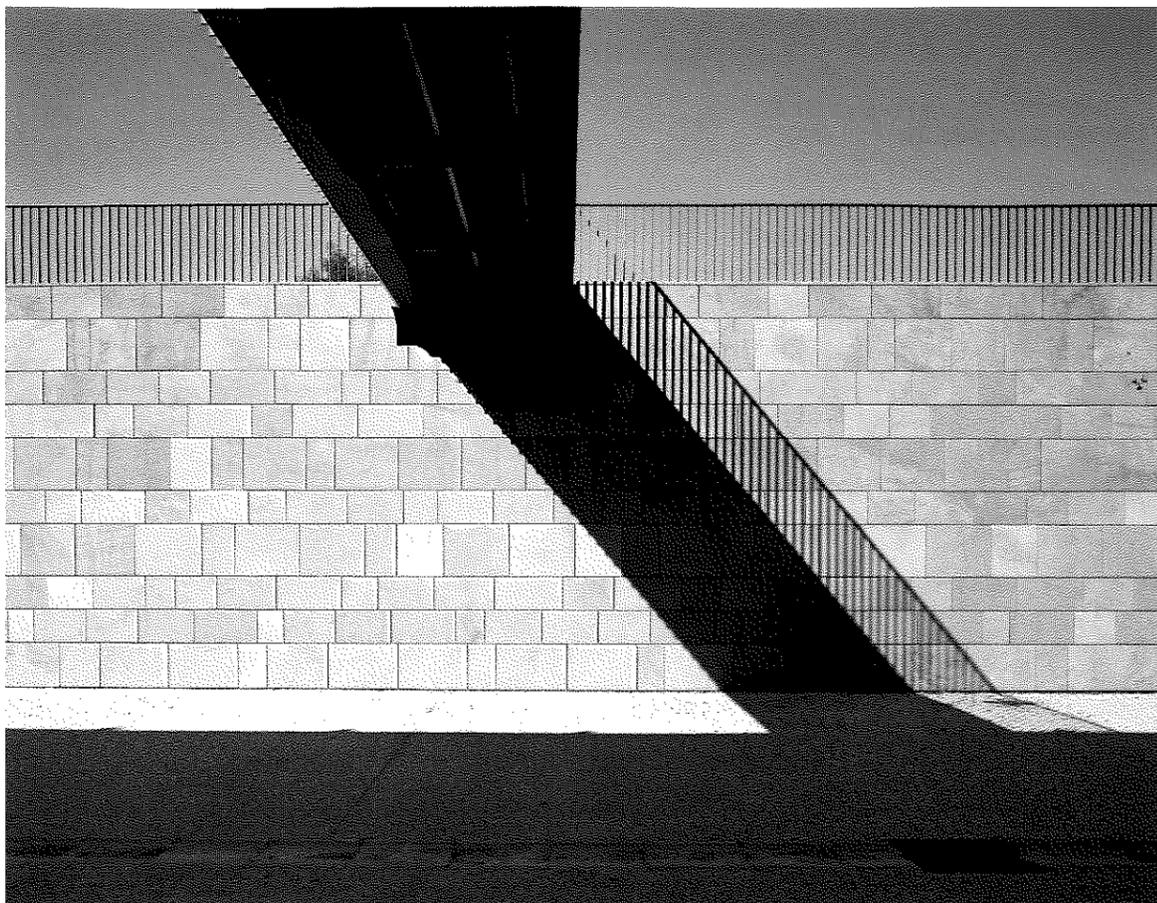
rezza si oppone in modo dinamico a bilità e alla pesantezza dei volumi petra è sembrato così anche di poter conti colori della terra e la struttura del pac interpretando con queste forme anche memoria storica dei luoghi del lavoro col degli opifici e delle officine.

Poco sotto, sempre su questo pendio l'Istituto Ortopedico Toscano, pro alla fine degli anni '60 da Cardini e l'lini su un declivio ove poggiano i pac delle degenze disposti a pettine, poco rispetto al profilo della collina.

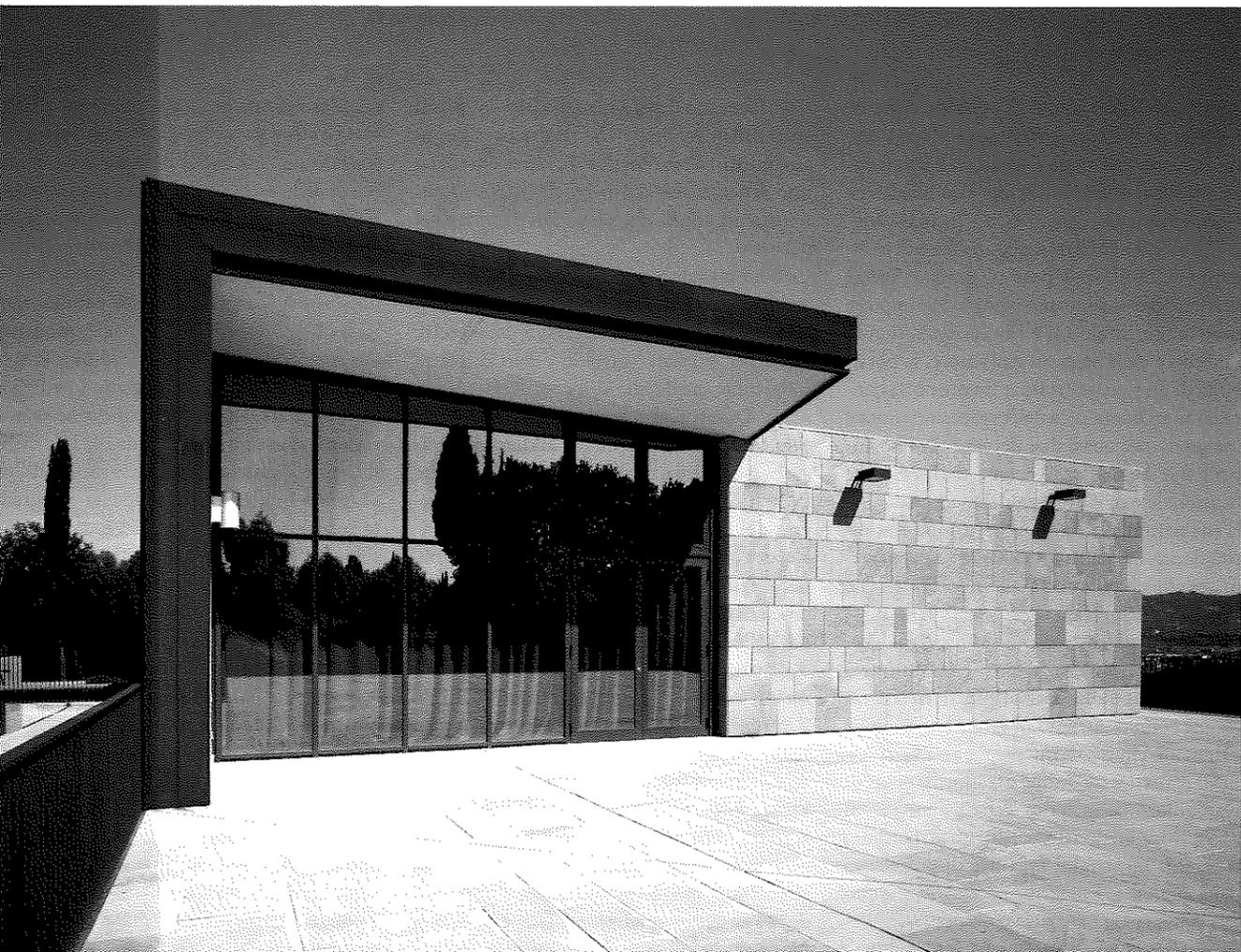
Il Centro Gestione Emergenze sorge a sommità in un'area abbandonata e de ta cosparsa di volumi tecnici e di res cemento di una costruzione da lungo interrotta. Esso nasce dallo scavo, ma misura rispetta e continua anche la t pettine dei corpi esistenti, completa idealmente la sagoma a monte, ma ne la regolarità frammentandosi in alcun pur mantenendo un grado di continu materiali e nel linguaggio.

Il progetto trae dunque i suoi temi, elementi e colori dai luoghi in cui esplorando una regressione dall'archit alla tettonica, nella quale la sistemazio suoli riguarda sia l'artificiale della c zione sia i terreni circostanti, la cui mo zione sia i terreni circostanti, la cui mo





ne
co scavato
. Incisa nel
eno e poco
ontano,
erizza
elta
aperto
aesaggio
©Pietro



Questo nuovo complesso comprende il Centro Gestione Emergenze e le nuove aree di produzione energetica e di distribuzione impiantistica. Il nuovo Centro, che ospita anche la sala operativa e la sala gestione crisi, è una struttura molto tecnologica, fra le prime realizzate in Italia su isolatori sismici, ed è dotata di sofisticati dispositivi impiantistici. Accanto si trova la nuova centrale tecnologica dell'intero ospedale, con i cunicoli impiantistici dedicati, che attraversano l'area in vari punti, penetrando in profondità nella collina per ricongiungersi ai cavedi e ai condotti dell'ospedale.

L'organizzazione funzionale è articolata su due piani: al livello terreno si concentra l'attività operativa di emergenza del 118 e i relativi locali tecnici e di supporto; al livello primo l'attività amministrativa e di formazione. Sono presenti due accessi e un unico connettivo verticale, scala e ascensore, nella parte ovest dell'edificio; l'accesso al piano inferiore, prospiciente le scale, è esclusivo del personale e di tipo controllato; l'accesso al piano superiore, tramite la passerella aerea di collegamento tra l'edificio e il parcheggio in copertura alle centrali tecnologiche, è in posizione più centrale e immette nell'ampio vuoto della loggia vetrata a tutta altezza, sottolineandone la natura pubblica.

Il corridoio centrale, spina distributiva del

blocco operativo, e per la realizzazione della leggerissima e svincolata passerella pedonale di collegamento con il tetto verde delle adiacenti centrali tecnologiche, per assicurare la continuità della pavimentazione tra edificio e aree limitrofe, nonché per assicurare i necessari collegamenti delle reti impiantistiche con giunti sismici, in grado di consentire all'edificio di oscillare liberamente senza provocare interruzione dei servizi.

L'elevato standard di sicurezza necessario ai servizi ospitati ha richiesto l'implementazione di notevoli strutture impiantistiche in grado di assicurare ridondanza alle principali dotazioni tecnologiche dell'edificio, come il collegamento a due differenti cabine Telecom di zona, la doppia linea di collegamento dell'alimentazione elettrica, il gruppo di continuità Ups a intervento immediato in grado di assicurare la continuità operativa alle principali apparecchiature tecnologiche dell'edificio, un gruppo elettrogeno e la predisposizione per il collegamento di un ulteriore gruppo elettrogeno esterno, la ridondanza dei sistemi di raffreddamento degli apparati del Ced, l'impianto per il controllo degli accessi, l'impianto di comunicazione radio, i controlli da remoto di apparecchiature e servizi e infine la predisposizione per l'allacciamento di ulteriori postazioni per la gestione delle "maxi-"

Considerata l'importanza strategica dell'edificio si è ritenuto necessario raggiungere una garanzia di tenuta strutturale in caso di sisma: il progetto applica pertanto il concetto di isolamento sismico, suddividendo la struttura portante in sovrastruttura (travi e pilastri) e sottostruttura (baggioli e platea di fondazione) collegate da appoggi elastici (isolatori sismici). Per l'alloggiamento e la sostituzione di questi dispositivi è stato necessario dotare l'edificio di un ulteriore piano interrato accessibile per il controllo e la manutenzione, dove è stato collocato anche un locale trattamento aria. Tale soluzione ha altresì permesso di ottenere una sovrastruttura estremamente snella e di dotare gli spazi interni di estrema flessibilità, esigenza indispensabile per adattarsi alle molteplici configurazioni necessarie per gestire nel migliore dei modi le emergenze che potranno

stazioni, locali tecnici e l'area di supporto agli operatori. È inoltre previsto un accesso al connettivo a un'autorimessa coperta.

Al piano primo la demarcazione in aree funzionali è demandata alla loggia d'ingresso, che separa trasversalmente il piano, individuando un'area pubblica nella testata orientale dell'edificio con le due aule formazione, la grande terrazza pavimentata in pietra e un'area amministrativo-direzionale che necessita invece di totale riservatezza.